

*“Questo Paese non si salverà,  
la stagione dei diritti e delle libertà  
si rivelerà effimera,  
se non sorgerà un nuovo senso del dovere”.*  
Aldo Moro, 1978

Copyright © 1998  
Proprietà letteraria riservata

*Cattolici Democratici / I*  
Collana diretta da Gerolamo Grassi

Cooperativa Culturale  
Radio Terlizzi Stereo  
Arco della Madonna, 1  
Tel. (080) 8810377 · Fax (080) 8817306

Progetto grafico  
LogoS design · Terlizzi (Ba) · Tel (080) 8819189

Per ordinazioni di copie rivolgersi  
alla Segreteria Provinciale del Partito Popolare Italiano di Bari  
Tel. 080/5213422 - Fax 080/5214889

## “Aldo Moro...non solo per ricordare”

di Maria Eletta Martini

A venti anni dalla uccisione di *Aldo Moro*, quelli di noi che l'hanno conosciuto, sono presi da nostalgia e rimpianto: sentimenti comprensibili e veri, ma non sufficienti ad un ricordo di lui che, secondo il linguaggio cristiano, noi intendiamo piuttosto come “fare memoria”.

“Fare memoria” è ricordare per continuare e imparare, per tramettere alle generazioni più giovani un messaggio che è attuale e serve insieme per capire il passato, riflettere sul presente, progettare il futuro.

La tragicità e la crudeltà dei cinquantacinque giorni che vanno dal rapimento alla morte di *Moro*, lo stillicidio delle notizie comunque filtrate, i silenzi interrotti delle lettere di *Moro* o dei comunicati delle Brigate Rosse, il mistero che ancora circonda quel lungo interminabile periodo contrassegnato da profonda angoscia e senso di impotenza, ha messo in secondo piano, nella opinione di molti, il magistero politico di *Aldo Moro* che il nostro “fare memoria” vuol ricordare e proporre, estraendolo soprattutto dalla sua vita, dai suoi scritti e discorsi, dalla sua attività politica.

Non sottovalutiamo certo la sconcertante grandezza morale e civile di quello che fu autorevolmente definito, come per l'uccisione di Bachelet, amico di *Moro*, “martirio laico”, con tutto quello che al termine “martirio” si attribuisce e all'aggettivo “laico”, “perché era stato ucciso non in ragione della propria fede, ma del proprio impegno civile”.

Ma vogliamo dire che, a prescindere da quel tragico epilogo ancora fasciato di misteri che la famiglia, il Paese, noi suoi amici, abbiamo il diritto di veder chiariti, noi riteniamo che l'autorevolezza del personaggio *Moro* sta nella sua vita. Un uomo che sintetizzava religiosità interiore e modernità della sua cultura filosofica e giuridica, rispetto per “l'anima di verità che è in tutti gli uomini e in tutte le cose”, e conseguentemente scelta per una azione poli-

### Ringraziamenti

Il Partito Popolare Italiano della Provincia di Bari ringrazia per la collaborazione e i preziosi suggerimenti storici:

l'on. *Maria Eletta Martini* di Lucca,  
l'avv. *Raffaele De Scisciolo* di Terlizzi,  
i giornalisti pubblicitari del “Confronto”  
*Maria Teresa De Scisciolo* e *Giuseppe Grieco*  
per la ricerca storica effettuata.

tica che tendeva a "orientare", senza opprimere o mistificare, la realtà sociale verso i suoi obiettivi naturali".

La Segreteria Provinciale del Partito Popolare della Provincia di Bari ha scelto parti di scritti e discorsi di Moro raggruppandoli in tre grandi filoni: la Società, sempre mutevole nel suo dinamismo; lo Stato democratico: rispettoso organizzatore di questa società; il partito politico, strumento per interpretare e servire società e Stato. Ad essi segue l'ultimo discorso di Moro.

Interessanti sono anche le note in "appendice", ma noi attribuiamo importanza alla parte che trascrive parole di Moro. Vogliamo offrire una sorta di piccola "Bibbia" che aiuti ad operare oggi, quanto i "mutamenti" della società, delle istituzioni, delle formazioni politiche sono divenuti valanga; ma quando si esige una riflessione culturale profonda che, cadute le rigidità ideologiche, consente di evitare la politica del "giorno per giorno", o il prevalere del tecnicismo sulle idee, o delle leggi "ferree" dell'economia sulla solidarietà.

Noi ci auguriamo che la nostra "memoria" inviti a riscoprire oggi anche il senso del dialogo o delle alleanze tra formazioni politiche diverse, mantenendo noi stessi e ciascuno la propria identità.

Il che non significa tanto sempre sottolineare la propria diversità, ma mettere al servizio di tutti energie, risorse, ragioni per far riconoscere valori etici che sono fondamento del vivere civile, collocandosi "gli uni accanto agli altri tutti forniti di idee e di formule idonee per la soluzione dei problemi di convivenza, di ordine, di sviluppo e di partecipazione che si pongono nella vita nazionale" (Moro 1974).

L'insegnamento di Moro non è mai stato facile ieri, e non lo è oggi. E non per la ristrettezza o la "oscurità" di cui certa pubblicistica disinvoltata l'ha qualificato, ma perché non esistono risposte facili a problemi complessi, e perché la risposta della politica è commisurata alla complessità sociale.

Ma senza un ragionamento sulle motivazioni culturali, la conoscenza delle situazioni, le risposte sono quelle che oggi spesso sentiamo e che hanno il timbro della provvisorietà, delle contraddittorietà.

L'insegnamento di Moro è attuale oggi perché ha sempre avuto un filo logico, mai contraddetto, per questo supera il contin-

gente, nel quale Egli era, oggettivamente, "costretto", con un richiamo assolutamente concreto: tutto idee, esperienze, valori. "In politica si traducono nella lotta, nel dibattito, nella gradualità e nelle incertezze propri della vita democratica ... altro è enunciare teoricamente una verità, altro è tradurla in pratica; altro è delineare un equilibrio difficile, altro è avere la misura, il tatto, il senso di responsabilità indispensabili per riprodurlo tutte le volte che sia necessario".

La vita e la tragica fine di Moro richiamano, ieri come oggi, a stare, nella storia e nella politica, con speranza. Vale soprattutto per i cristiani che sanno che la vita trascende la storia. Lo scriveva il giovane Moro (Studium 1946): "E quand'anche ... il nostro dovere di uomini ci sospinge ad essere attori degli avvenimenti vistosi - guerre, paci, lotte, competizioni economiche - noi possiamo farlo con un nostro inconfondibile modo; operare quel che operano gli altri, poiché la necessità è quella - ma non come gli altri. Perché sappiamo che non si comincia e non si finisce in quel punto".

Con questo invito a "sperare" concludiamo la presentazione del nostro impegno ad offrire qualche parte del magistero culturale e politico di Aldo Moro per fare, insieme, "memoria" di lui.

Perché condividiamo quando disse Mino Martinazzoli ricordando Franco Salvi, fedele collaboratore di Moro: "Disperdere la memoria è peggio che disperdere le ceneri: noi abbiamo il dovere di riaccendere tutte le fiammelle del nostro ricordo e della nostra evocazione".

## **“La democrazia compiuta di Aldo Moro”**

di Gerardo Bianco

Presidente Nazionale P.P.I.

A distanza di venti anni il ricordo di quella terribile giornata di marzo resta ancora bruciante nella memoria e nei sentimenti. Sembrò che lo stesso edificio repubblicano potesse sfaldarsi sotto i colpi sempre più spavaldi e sconvolgenti delle Brigate Rosse.

Con il rapimento di *Aldo Moro* si colpiva al cuore, come disse Ugo La Malfa, lo stesso sistema democratico. La sua figura, era infatti centrale nella politica del Paese. Egli era stato con Amintore Fanfani l'abile tessitore di intese che avevano allargato le basi democratiche dello Stato. La sua guida prudente, ma proiettata sui più avanzati traguardi, aveva pilotato il paese fuori dalla crisi del "centrismo", facendo ritrovare, con il centro sinistra, un nuovo, benché difficile equilibrio politico che ha governato l'Italia per circa un quarantennio. Al momento del rapimento, *Aldo Moro* aveva ispirato un'ultima complessa e molto contrastata operazione della quale, forse, furono sottovalutati i risvolti internazionali.

La preoccupazione di uscire da una impasse rovinosa, di blocco della governabilità, aveva spinto *Moro* a forzare tempi e situazioni. Ma l'accordo per un Governo sostenuto dalla sinistra comunista, che portava, appunto, la sua firma, mostrava, l'ardimento della sua concezione politica e democratica, la sua costante attenzione a rendere solidi i fondamenti statuali con il pieno e progressivo coinvolgimento nel sistema di tutte le forze politiche, fino al raggiungimento di quella "democrazia compiuta" che era il compito storico da lui assegnato alla Democrazia Cristiana.

Ebbi la ventura di cogliere il senso profondo delle sue scelte appena alla vigilia della presentazione del governo Andreotti, che coincide con il rapimento, in un incontro alla Camilluccia.



Terlizzi: 1973. *Aldo Moro* parla ai democristiani. Alla sua sinistra l'avv. Raffaele De Scisciolo, alunno ed amico.

Certe nostre obiezioni sulla formazione del Governo ci apparvero poi poca cosa dinanzi alle considerazioni di *Moro* sulla portata dell'impresa politica appena avviata che richiedeva, appunto, grande solidarietà e unità di partito.

Potremmo dire che questo era un altro "dogma" della sua visione politica, la premessa, appunto di ogni possibile evoluzione e crescita del sistema democratico italiano.

La Democrazia Cristiana rappresentava, per ciò che aveva costruito nel paese, il perno di garanzia e di sicurezza nei momenti dei difficili passaggi che andavano governati, mai subiti. Di qui l'assoluta esigenza della compattezza del partito affinché non venisse meno la tenuta del sistema e, nel contempo, la forza maieutica per rispondere al soffio innovativo degli eventi.

Noi, oggi, non riusciamo a sottrarci ad un interrogativo, forse antistorico, ma non illogico, su come sarebbe stato il corso della storia, anche di quella dei cattolici democratici, se *Moro* non fosse stato rapito e barbaramente trucidato.

Quello che sappiamo per certo è che un grande leader, un accortissimo interprete del segno dei tempi, una limpida coscienza giuridica, etica e politica, un deciso assertore della funzione insostituibile della Democrazia Cristiana fu strappato con violenza a tutti noi e la storia del paese non poté essere più la stessa.

Con il rapimento di *Moro* venne a mancare al nostro partito il più fermo difensore del significato e del valore storico dell'unità rispetto ai semi della discordia e al correntismo di potere con la decadenza di costume morale che ne seguì.

Anche qui nulla fu uguale a prima e cominciò il declino.

Ma dinanzi a noi non vi sono soltanto macerie. Tutt'altro.

Si tratta piuttosto di incominciare, recuperando la lezione di *Aldo Moro* che resterà ancora tra i più solidi insegnamenti che possono aiutarci a camminare verso il futuro.

## "Aldo Moro: Statista Pugliese"

di Nicola Fusillo

Senatore della Repubblica - Direzione Nazionale P.P.I.

Non è facile parlare di *Aldo Moro*; della sua multiforme attività, della sua genialità politica. Si corre facilmente il rischio di asfissiare la complessità della coscienza più lucida dell'Italia repubblicana: e mi astengo dall'impresa.

Voglio ricordare soltanto che nessuno più di lui ha creduto ed operato per l'unità del suo partito come condizione necessaria, come strumento essenziale per raggiungere l'unità di tutto il Paese. Ed *Aldo Moro* ha fatto molto per l'unità degli italiani; forse nessuno, nel nostro tempo, ha fatto più di lui.

Era l'uomo politico più equilibrato, più lungimirante, più paziente, più tollerante, più aperto al nuovo. Era il più sensibile di tutti: non si disperdeva dietro le superficialità, le contingenze e le miserie quotidiane, ma dal suo impegno traspariva il suo animo indomabile, la sua intelligenza superiore, la sua lucidità storica straordinaria che tutti impararono a riconoscere nella diversità della sua prassi politica.

L'unità era un valore assoluto; da far crescere nella coscienza di tutti e da perseguire con il consenso di tutti; è per questo che *Aldo Moro* non ha mai trascurato il coinvolgimento ed il rispetto per ogni formazione storica reale, per ogni gruppo d'opinione e per ogni istanza radicata sul terreno della democrazia.

Era consapevole dei difetti della politica; sapeva che esistevano gruppi di potere che condizionavano: conosceva la povertà ancora diffusa in molte zone del Paese; percepiva le condizioni indotte dal disordinato consumismo; e tuttavia era lucidissimo nelle sue analisi: sapeva avvertire con anticipo e con finezza i movimenti della storia, le aspirazioni degli uomini e delle donne, i fermenti sociali e politici di una società in trasformazione. E di tutto teneva conto nella sua azione politica.

Aveva una concezione realistica ed illuminata della politica e la realizzava attraverso una prassi non faziosa e non violenta; era convinto che bisognava incanalare le energie positive del Paese verso una coscienza unitaria e che bisognava assorbire e disciplinare le manifestazioni più scomposte con la forza della ragione e del buon senso, senza negare ad alcuno il diritto di partecipare. E tutto questo *Moro* lo ha testimoniato per molto tempo, anche se, purtroppo, molto spesso da solo o quasi.

E' comunque indubitabile l'influenza della sua opera e del suo pensiero sulla storia del nostro Paese che ha potuto recuperare alla dialettica democratica ed istituzionale energie importanti della società italiana, grazie alle sue intuizioni ed alla sua serena perseveranza.

Certo dopo di lui le cose non sono state più le stesse, perché l'unità alla quale pensava *Aldo Moro* non è la confusione delle coscienze, non è l'indifferenziata unificazione delle culture, non è l'appiattimento e la vanificazione dei ruoli, non è tutto quello che ha determinato il consociativismo istituzionale e politico degli anni 80; bensì è un'unità civile e politica che va realizzata attraverso uno sforzo concorde e pacificatore che ci faccia vivere in un Paese in cui ogni individuo, ogni gruppo e ogni partito possa essere liberamente se stesso perché non ha nulla da temere da alcuno.

La sua lezione oggi appare di grande attualità: ci sono differenze tra noi; ma stiamo imparando a non considerarle mortali; stiamo maturando la consapevolezza che è possibile la civile convivenza pur nella diversità delle nostre storie, delle nostre culture e delle nostre progettualità. In fondo le riforme istituzionali servono ad individuare condizioni che garantiscono e rispettino le istanze democratiche di tutti.

Ed ancor più attuale il suo richiamo all'unità delle coscienze e la sua volontà forte e serena di attualizzarla nella politica, in un'epoca attraversata da pericolose spinte secessionistiche e insidiata dall'esplosione di interessi corporativi e settoriali.

L'intuizione di un uomo che il suo tempo ha lasciato a lungo troppo solo è ora patrimonio di ognuno di noi, fonte di ispirazione per quanti credono nella forza di reazione di tutto un popolo; di tutto il popolo italiano.

## “Restiamo fedeli ad Aldo Moro”

di Tonio Tondo

Segretario Regionale P.P.I. Puglia

“Il fare include il pensare e l'amare”.

*Aldo Moro* fissa questo concetto nel 1945 con un articolo su “Studium”, la rivista dei laureati cattolici. Credo che l'evoluzione dell'impegno politico di *Moro* sia rimasta fedele, sino alla fine, a questo paradigma. Il fare, in politica, non può essere solo attivismo organizzativo senza obiettivi. L'azione e il modo di essere della persona nella storia. La vita attiva realizza l'unità dei valori morali e sociali, esaltando la funzione generativa di ciascuno. *Moro* esplora con coscienza rigorosa la storia cristiana cogliendo nel “personalismo” il fermento per un impegno nuovo di cui il Paese aveva bisogno dopo il sonno del periodo fascista.

Il fare, quindi, deve incorporare l'attitudine a “pensare”.

Il pensiero di *Moro* non proviene dalla radice illuministica, né dall'ideologia totalitaria. Il pensare è attività altamente spirituale, travaglio interiore di ricerca, questa attività è quindi umana perché aiuta la persona ad orientarsi nell'impegno politico e a ritrovare l'unità perduta.

Ma senza l'amore non è possibile finalizzare né il fare né il pensare. Le tragedie della guerra e dei totalitarismi hanno sconvolto l'Europa. I giovani cattolici hanno curato la formazione morale e spirituale perché solo un rinnovamento interiore poteva generare una politica che aiutasse l'umanità a riconciliarsi. Amare, quindi, è un principio cristiano ed umano evocato con forza per non perdersi nell'inardimento della secolarizzazione.

Possono essere attuali questi richiami? *Moro* è stato protagonista per trent'anni di svolte politiche decisive nella storia democratica. Il centrosinistra, la politica della solidarietà nazionale, l'intuizione della “terza fase”, hanno scandito la storia della DC e del Paese. La sua lezione è di politica e di metodo, è morale e di capiente lettura delle trasformazioni in un Paese a democrazia

bloccata. La grandezza di *Moro* non è nella "potenza" dell'uomo, ma nella sua umiltà, nella sua pazienza di tessitore di consenso e di persuasione. Questi valori possono sembrare desueti nella democrazia della semplificazione e del maggioritario. Ma la politica non è solo tecnica di governo. Se non si fa carico delle tensioni e del travaglio umano è destinata ad inaridirsi. Ecco perché restiamo fedeli a *Moro* che ci ricorda che l'esercizio della responsabilità nell'azione deve sempre ispirarsi alla coscienza morale e alla tensione tra pensiero e spirito.

## **"Aldo Moro, figlio illustre della Puglia"**

di Giuseppe Pirro

Segretario Provinciale P.P.I.- Bari

Il Partito Popolare della Provincia di Bari ha avvertito il dovere morale di ricordare e commemorare *Aldo Moro*. Non solo per uno sguardo al passato migliore della tradizione dei cattolici democratici, ma soprattutto per trarne nuova linfa, passione, linee guida per il futuro.

Il PPI di Terra di Bari ha inteso preparare, in occasione del ventesimo anniversario del rapimento di *Moro*, una serie di momenti culturali per offrire a chi oggi è impegnato in politica un tracciato di azione quotidiana sempre ispirata al senso dello Stato, sempre rivolta agli interessi generali delle popolazioni.

"Non solo per ricordare".

Bensì, soprattutto per imparare, in grande umiltà e spirito di servizio.

Imparare a vedere la politica come momento di sintesi di esigenze diverse. Imparare a vivere la politica come servizio. Imparare a capire la politica come arte per realizzare una società più giusta e sempre rivolta agli interessi dei più deboli.

*Aldo Moro* ha rappresentato per la provincia di Bari, meglio sarebbe dire, per l'intera Regione Puglia, il momento più esaltante dell'impegno civile. Non basta ricordare che è stato Segretario Nazionale DC, più volte Presidente del Consiglio dei Ministri, tante volte Ministro.

Non era tra quelli che abusava del potere per imporre la sua idea. *Moro* era per il ragionamento, per lo studio, per la riflessione. Anche in Puglia, la sua terra, si è comportato così favorendo sempre il colloquio, il dialogo, il momento di confronto con le idee altrui.

Il PPI della Provincia di Bari, partito giovane, ma ambizioso di rappresentare oggi la storia migliore del pensiero dei cattolici

democratici, partito che aspira, attraverso il lavoro, la dedizione, le proprie idee, la continua ricerca di miglioramento, a rappresentare sempre più la società civile, non poteva far passare in secondo ordine questo importante avvenimento di studio.

Ricordare *Aldo Moro* è un segnale preciso verso i giovani a cui il Maestro parlava con facilità cercando sempre di interpretarne idee e bisogni.

Ricordare *Moro* è un modo serio di porsi i problemi delle generazioni future per dare loro risposte concrete innanzitutto sul problema del lavoro.

Vuol dire aprirsi alla società, confrontarsi per essere all'altezza dei tempi in termini di serietà, competenza, passione civile e sana.

Il Partito Popolare della Provincia di Bari che ho l'onore, insieme a tanti amici, di vedere crescere quotidianamente, ha la sana ambizione di poter rappresentare oggi la continuità della tradizione migliore dei cattolici democratici.

Commemorare *Moro* significa rendere omaggio al più illustre figlio della nostra terra, ma vuol dire anche avere e proporre un modello difficile cui tendere nei momenti difficili della politica.

Sono certo, pertanto, che il PPI dell'intera provincia di Bari sentirà costante la necessità di avere come punto di riferimento ideale e spirituale l'impegno ed il magistero di *Aldo Moro*, martire laico della Repubblica Italiana.

## “Aldo Moro e Bari”

di Giusy Servodio  
Dputato al Parlamento

L'attività politica di Aldo Moro si sviluppò nella Puglia in cui era fondamentale risolvere i problemi legati al consolidamento del regime democratico (alle votazioni per il referendum istituzionale i pugliesi si espressero in larga maggioranza - 67,3% - a favore della monarchia) nonché alla crescita civile ed economica della regione.

Con intelligenti iniziative politiche Moro e la DC, in un primo tempo affrontarono il problema della riforma agraria e della disoccupazione di massa. I progetti furono elaborati tenendo conto che nella Puglia, a differenza del Centro Nord, mancava un consolidato retroterra di iniziative sociali ed economiche nonché di una presenza politica organizzata del movimento dei cattolici.

Questi progetti, diversi secondo le aree territoriali, hanno trasformato il volto della Puglia facendole fare, in breve tempo, notevoli passi avanti in tutti i settori, anche quello industriale dove Moro e i dirigenti democristiani, posero le premesse per i massicci investimenti pubblici e privati nell'industria di base e in quella medio-pesante a partire dai poli di Bari, Brindisi e Taranto.

Nel 1959 *Aldo Moro* è eletto segretario nazionale della DC; nel 1960 il Comitato dei Ministri del Mezzogiorno approva gli statuti dei consorzi per le aree di sviluppo industriale di Bari, Brindisi e Taranto (i primi ad essere approvati in tutto il Sud). Nell'estate dello stesso anno iniziano i lavori di costruzione a Taranto del IV siderurgico.

La zona industriale di Bari incomincia ad ospitare piccole e medie aziende a partecipazione statale, grazie anche all'intervento di *Aldo Moro* IRI, ENI ed EFIM (quest'ultimo guidato da Pietro Sette, un amico barese di *Moro* che lo volle al vertice dell'Ente investono in Puglia nei diversi comparti.

I grossi produttori di uva da tavola del sud-est barese, di orto-

frutta del Metapontino e del basso tavoliere, i vitivinicoltori del Salento, della Valle d'Itria, del Nord Barese e del Foggiano, gli olivicoltori del brindisino e del grande interland di Bari, gli allevatori della Murgia, del subappennino dauno e del Gargano rafforzano le loro posizioni sui mercati interni ed esteri.

Il saggio di crescita dell'agricoltura pugliese, nel ventennio che va dal 1951 al 1971, non ha riscontri in altre regioni italiane, non solo in quelle meridionali. La Puglia è al primo posto fra le regioni italiane per l'incremento (266%), realizzato nel ventennio, del reddito lordo prodotto nel settore agricolo.

Anche l'Università agli Studi di Bari ha potuto contare sull'efficace intervento di Moro per ottenere i necessari finanziamenti per risolvere i problemi degli spazi dell'Ateneo barese (si realizzeranno, tra l'altro, il Campus e la nuova sede della Facoltà di Giurisprudenza).

Oltre a questi risultati Aldo Moro ha lavorato molto per conseguire, anche nella Puglia, l'obiettivo di una stabilità democratica su larghe basi. L'opera di Aldo Moro appare percorsa dalla preoccupazione costante di assegnare esiti democratici ad una società in tumultuosa espansione.

Nel decennio 1968-1978 giungono a maturazione tutti i problemi provocati da un lungo ed accelerato processo di trasformazioni economiche e sociali che hanno coinvolto la Puglia e l'intero territorio nazionale facendo dell'Italia un grande paese industriale.

Lo sviluppo complessivo della società ha portato alla luce antiche distorsioni. Isole di arretratezza civile e culturale si sono trovate a convivere accanto a spinte moderne, vaste zone di malessere sociale un tempo localizzate nelle aree più depresse e marginali del Paese si sono insediate nel cuore stesso delle città industriali.

“È evidente - affermava Moro di fronte ai moti sociali del 1968-69 - che nell'attuale momento l'accento si sposta dalla società politica alla società civile, nella quale si esprimono in larga misura il dibattito, il confronto ed anche un'avanzata preparazione delle decisioni sull'ordine e lo sviluppo della vita sociale. Ciò non può mettere per altro in discussione il sistema democratico-parlamentare e con lui le forze politiche chiamate ad operare una sintesi intelligente e responsabile nel tumulto degli interessi e de gli ideali della vita sociale”.

Si deve in larga misura alla presenza vigile e attiva di Moro se lo sviluppo politico e sociale italiano ha rappresentato, sotto certi aspetti, un esempio unico in tutto il mondo. L'esempio, cioè, di un Paese che ha subito una rapidissima trasformazione economica - da società contadina a settima potenza industriale dell'Occidente - e che, nello stesso tempo ha saputo conservare e promuovere tutte le libertà.

Solo un uomo capace di intravedere nelle situazioni più difficili lo spiraglio della liberazione e della salvezza poteva con tanta intensità e umana partecipazione vivere il dramma, non solo politico della democrazia italiana e lottare sino al sacrificio supremo per la vittoria finale della ragione sugli istinti, della tolleranza sulla violenza, della speranza sulla morte.

## “Moroteo, quindi Popolare”

di Gerolamo Grassi

Responsabile Provinciale Enti Locali P.P.I. Bari

Conobbi Aldo Moro nel lontano 1963. Avevo appena 5 anni quando potei stringergli la mano per la prima volta.

Ero nato in una delle tante famiglie democristiane del sud. Vedevo mia nonna, durante le fasi precedenti le elezioni politiche del 28 aprile 1963, cucire, con cotone rosso su lenzuola bianche la scritta: Aldo Moro e Renato Dell'Andro, entrambi candidati al Parlamento.

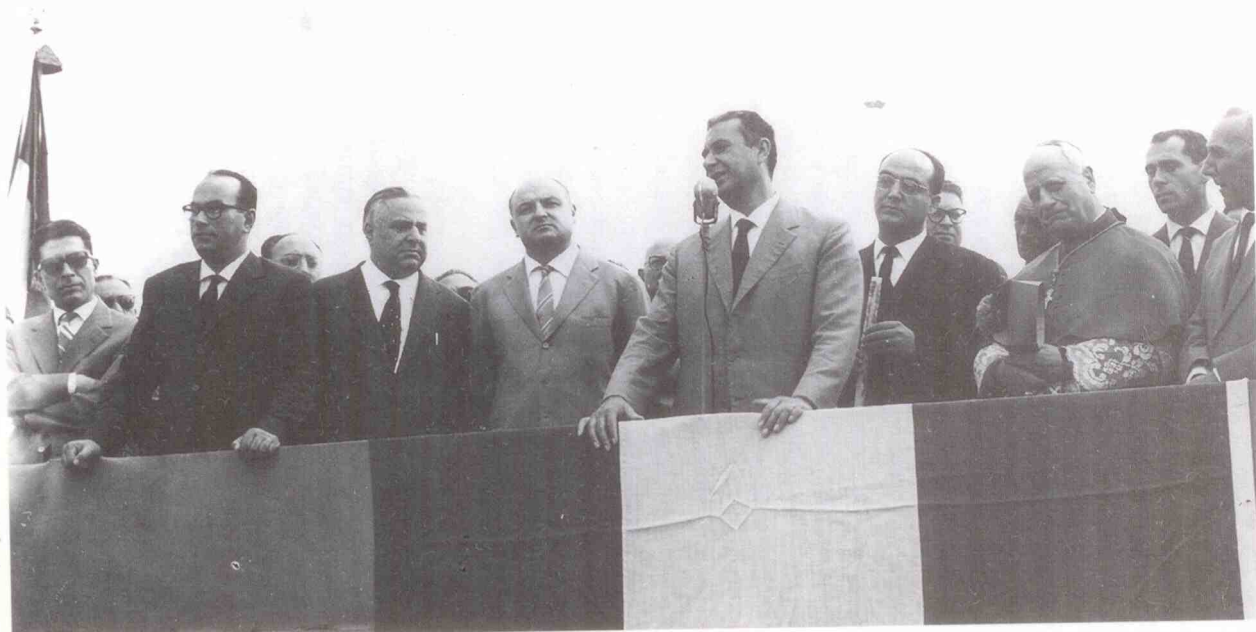
Le lenzuola, poi, venivano appese ai balconi e costituivano un singolare messaggio pubblicitario, in un periodo in cui la campagna elettorale non era ancora regolamentata.

La politica spettacolo era lontana da venire. In televisione le tribune elettorali erano “grigie”, non solo per il colore della TV.

Aldo Moro era Segretario Nazionale della DC eletto, strana coincidenza, il 16 marzo 1959. Renato Dell'Andro, Professore subentrato a Moro nell'insegnamento di Diritto Penale presso l'Università di Bari, era stato Sindaco di Bari e costituiva l'Amico più caro di Moro sin dai tempi della FUCI del dopoguerra, quando li si formavano le nuove generazioni.

Nonna Maria, ormai sessantacinquenne, era indotta in quel lavoro di taglio e cucito da mio padre, Assessore al Comune di Terlizzi, oltre che da una profonda venerazione verso “quest'Uomo buono e dolce”, come ella con massima deferenza lo ricordava.

Mio padre, Presidente dei Maestri Cattolici, e gli avvocati Antonio De Chirico e Raffaele De Scisciolo, già allievi di Moro impegnati in Azione Cattolica ed in politica, quindi entrambi Sindaci di Terlizzi, erano tra i tanti morotei quelli su cui Moro poteva indubbiamente “contare”.



Terlizzi: 10-9-1961. Aldo Moro interviene alla posa in opera della prima pietra della Scuola Media intitolata al Martire delle Fosse Ardeatine prof. Giacchino Gesmundo. Alla sua sinistra l'avv. Antonio De Chirico e il Vescovo Mons. Achille Salvucci.

In quel periodo, in Puglia e soprattutto a Bari, la quasi totalità dei democristiani erano morotei. Anche se taluni lo erano per opportunità e convenienza, come in seguito si dimostrarono.

Dopo le elezioni del 1963 ed il Governo-ponte retto da Giovanni Leone, il 4 dicembre 1963 Moro diventava Presidente del Consiglio dei Ministri: 5 lunghi e difficili anni nel corso dei quali l'Italia passò lentamente dal boom economico alla contestazione giovanile, alla recessione degli anni '70.

Ogni qual volta Moro era invitato a Terlizzi, tra i tanti ad ascoltarlo c'ero anch'io. Non solo per tradizione familiare, ma anche perché, nonostante la mia giovane età, vedevo in quest'Uomo dalle parole misurate e dai modi garbati, il senso vero dello Stato, la forte capacità di misurarsi "con le difficoltà del tempo che ci è dato vivere", la piena volontà di riscatto sociale, economico, culturale della popolazione meridionale, l'idea, realizzata, di "avvicinare al circuito del potere quanti ne sono stati esclusi per troppo tempo".

Dopo il 1968, anche in Puglia, l'atteggiamento di molti DC verso Moro incominciava a cambiare. E molti correvano verso i nuovi potenti. La Puglia diveniva terra di conquista per molti predoni della politica. E Moro veniva accusato apertamente di essere "filocomunista".

Superata l'adolescenza, mentre tanti miei coetanei frequentavano le discoteche, nel 1974 io mi iscrivevo al partito di Aldo Moro. Noi giovani DC vivevamo, allora, con Zaccagnini e Moro alla guida del partito, una grande stagione di ideali e di speranza.

Dall'isolamento del dopo 1968 Moro pian piano, era diventato guida del partito e del Paese. Non per accumulo di potere che non aveva, ma perché capace di prendere e far prendere coscienza dei fatti nuovi, della "emergenza", della necessità per ogni parte di assumere le relative responsabilità. Sapeva convincere le forze politiche della opportunità di "pause di riflessione", finalizzate a bloccare eventuali tentativi di fughe in avanti o indietro. Cercava di indicare la strada per rispondere, in maniera coraggiosa e seria, alle sfide della "terza fase" della Repubblica, segnate anche dalla impossibilità di egemonia di un singolo partito e della possibilità o meglio del dovere di accrescere le reciproche garanzie per una corretta competizione tra le forze politiche, in grado di valorizzare le possibilità consentite dal mutamento sociale e politico.

Moro scendeva l'ultima volta a Terlizzi nel novembre 1977. E i suoi amici più intimi non mancavano di fargli il gradito omaggio del pane fresco e delle rape.

Era ormai passato il 20 giugno 1976, il sorpasso comunista non c'era stato. Comunque, non poteva mancare la sua riflessione sulla nuova stagione politica e sulla necessità del Confronto con il PCI.

*"Il Confronto nasce da una necessità, nasce da uno stimolo di esplorare aree di comune proposta per alcuni problemi pressanti del paese".*

Sono passati vent'anni dal rapimento e dalla morte dell'on. Moro.

Le lenzuola non si espongono più durante la campagna elettorale. Nonna Maria è morta e con lei Renato Dell'Andro e tanti "morotei della prima epoca".

Non si è spenta, però, la speranza di un mondo più giusto nel quale il cittadino sia protagonista attivo del futuro del suo Paese.

Vive ancor oggi la volontà di unità politica che non è confusione di coscienze, non è indifferenziata unificazione con quanti, provenendo da esperienze diverse, credono nei grandi ideali della libertà, della democrazia, della sussidiarietà, dell'europeismo.

Appunto sorretto da questo "credo", nonostante tante esperienze, non sempre lieti, continuo il mio impegno politico nel Partito Popolare, convinto come sono che, oggi più di ieri, in questo partito, alcune volte inconsciamente, altre con piena razionalità, l'insediamento moroteo permane incessantemente e si esplica quotidianamente nell'impegno e nella visione di una prossima società più giusta e più attenta ai bisogni dei deboli.

## ***Cronologia della vita di Aldo Moro***

### **23 settembre 1916**

- *Aldo Moro* nasce a Maglie (Lecce). Il padre è Direttore Didattico. La madre insegnante elementare.

### **Luglio 1937**

- A soli 21 anni *Moro* si laurea in legge.

### **1939**

- *Moro* viene eletto Presidente della FUCI.

### **1941**

- *Moro* diventa Incaricato per la cattedra di Filosofia del Diritto.

### **1942**

- *Moro* lascia la FUCI, perché richiamato alle armi.

### **23 novembre 1943**

- Rientrato a Bari dal servizio militare, *Moro* fonda con alcuni amici il settimanale "La Rassegna", che uscirà fino al 22 settembre 1946.

### **1945**

- *Moro* diventa ordinario di Diritto e Procedura Penale.
- *Moro* si sposa con Eleonora Chiavarelli. Hanno quattro figli: Maria Fida, Anna, Agnese e Giovanni.



Bari: 1976. Aldo Moro in compagnia con il Capogruppo DC al Comune di Bari Enzo Binetti.

**1946**

**2 giugno**

- Referendum istituzionale ed elezioni per l'Assemblea Costituente.
- *Moro* entra in lista DC grazie all'invito della Curia di Bari.
- Per la Repubblica votano 12.717.923 elettori, per la Monarchia 10.719.284.
- Primo partito alla Costituente è la Democrazia Cristiana con 8.083.208 voti (35,18%) seguita dal Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria 4.744.749 voti, (20,72%) e dal Partito Comunista 4.343.722 voti, (18,96%).
- *Aldo Moro* viene eletto deputato all'Assemblea Costituente con 27.801 voti nella circoscrizione di Bari-Foggia risultando 2° eletto dopo Raffaele Pio Petrelli. Farà parte della Commissione dei 75 per la redazione del testo base della Costituzione.

**1948**

**18 aprile**

- Elezioni politiche generali. La Democrazia Cristiana con 12.712.562 voti (48,5%) sfiora la maggioranza assoluta. Il Fronte Democratico Popolare (PCI-PSI) ottiene 8.137.047 voti (31%). *Aldo Moro* viene eletto deputato nel collegio Bari-Foggia con 60.971 voti preferenziali ed è 2° dopo Raffaele Pio Petrelli.

**23-24 maggio.**

- Quinto Gabinetto De Gasperi, che, dimessosi dopo le elezioni del 18 aprile, lo costituisce con la partecipazione di democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali.
- *Moro* è Sottosegretario agli Esteri. Nel partito è schierato con il gruppo di Giuseppe Dossetti.

**1953**

**7-8 giugno**

- Elezioni politiche generali. La "legge che prevede il premio di maggioranza" non scatta. La DC ottiene 10.836.675 voti (40,1%). In complesso, i partiti appartenenti (DC, PRI, Partito Sardo d'Azione, PSDI, PLI e Südtiroler Volkspartei) ottengono 13.464.201 voti (49,8%). L'opposizione di sinistra (comu-

nisti, socialisti e altri gruppi minori) ottiene 10.087.834 voti (37,3%). Tra questi i comunisti ottengono 6.121.922 voti (22,6%), i socialisti 3.441.305 (12,7%). L'opposizione di destra (monarchici e neofascisti) ottiene 3.454.824 voti (12,8%).

- *Moro* viene rieletto a Bari con 39.007 voti risultando 5° eletto dopo Raffaele Pio Petrelli, Antonio Concaterra, Raffaele Resta, Michele Troisi.
- Nel nuovo Parlamento fa parte della Commissione Giustizia.
- La DC chiama *Moro* a presiedere il proprio gruppo parlamentare.

**1954**

**26-29 giugno**

- Si svolge a Napoli il V Congresso della Democrazia Cristiana che segna il passaggio da De Gasperi a Fanfani. *Moro* tiene una relazione sull'attività del gruppo DC alla Camera.

**1955**

**29 aprile**

- Con i voti determinanti dei comunisti e dei socialisti viene eletto Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, dopo che il candidato ufficiale della Democrazia Cristiana, Cesare Merzagora, è stato costretto a ritirarsi. Gronchi ottiene 658 voti su 833. *Moro* fronteggia l'ostilità dei deputati DC a Merzagora.

**6 luglio**

- Presidente del Consiglio: Antonio Segni.
- Ministro di Grazia e Giustizia: *Aldo Moro*.
- *Moro* lascia la presidenza del gruppo parlamentare DC.

**6 maggio 1957**

- Presidente del Consiglio: Adone Zoli.
- Ministro della Pubblica Istruzione: *Aldo Moro*.

**1958**

**25-26 maggio**

- Elezioni politiche generali. La DC ottiene 12.494.391 voti (42,3%), il PCI 6.704.706 voti (22,7%), il PSI 4.208.111 voti (14,3%).

- *Moro*, capolista a Bari, viene rieletto con 154.411 voti ed è il 1° eletto.

#### 1° luglio

- Presidente del Consiglio: Amintore Fanfani.  
Ministro della Pubblica Istruzione: *Aldo Moro*.

#### 1959

##### Febbraio

- *Moro* eletto Segretario Politico della DC, dopo le dimissioni di Fanfani.

##### Estate.

- Il cardinale Siri scrive a *Moro* scongiurandolo di evitare l'apertura a sinistra. (Governo con il PSI)

##### 24-28 ottobre

- Congresso di Firenze della DC. La maggioranza è conquistata dalla corrente guidata da *Aldo Moro*.

#### 1962

##### 27-31 gennaio

- Congresso di Napoli della Democrazia Cristiana che decide di adottare una politica di "apertura a sinistra".
- *Moro*, dopo il suo storico discorso, è riconfermato Segretario.

#### 1963

##### 28-29 aprile

- Elezioni politiche generali che vedono un grande successo comunista. La Democrazia Cristiana ottiene 41.745.262 voti (38,3%); il Partito Comunista 7.768.228 voti (25,3%); il Partito Socialista 4.257.300 voti (13,9%).
- *Moro* è rieletto a Bari con 227.570 voti ed è 1° eletto.

##### 4 dicembre

- Dopo che il "governo ponte" Leone si è dimesso per consentire la costituzione di un governo di centro-sinistra "organico", presieduto da *Aldo Moro*, viene varato il quadripartito DC, PSI, PSDI, PRI. (1° Governo)
- Presidente del Consiglio, *Aldo Moro*; Vicepresidente, Pietro Nenni; Ministri senza portafoglio, Attilio Piccioni, Umberto

Delle Fave, Luigi Preti, Carlo Arnaudi; Esteri, Giuseppe Saragat; Interno, Paolo Emilio Taviani; Grazia e Giustizia, Oronzo Reale; Bilancio, Antonio Giolitti; Finanze, Roberto Tremelloni; Tesoro, Emilio Colombo; Difesa, Giulio Andreotti; Pubblica Istruzione, Luigi Gui; Lavori Pubblici, Giovanni Pieraccini; Agricoltura e Foreste, Mario Ferrari Aggradi; Trasporti e aviazione civile, Angelo R. Jervorino; Poste e telecomunicazioni, Carlo Russo; Industria e Commercio, Giuseppe Medici; Lavoro e previdenza sociale, Giacinto Bosco; Commercio con l'estero, Bernardo Mattarella; Marina mercantile, Giovanni Spagnoli; Partecipazioni statali, Giorgio Bo; Igiene e sanità, Giacomo Mancini; Turismo e spettacolo, Achille Corona.

#### 1964

##### 26 giugno

- Minato dai dissidi tra socialisti e democristiani sulla politica economica, il governo si dimette dopo essere stato battuto alla Camera nel voto relativo a un capitolo del bilancio della pubblica istruzione che prevedeva, in deroga agli accordi di governo, contributi a favore della scuola privata. Dopo una drammatica crisi, il 22 luglio viene costituito il 2° Governo *Moro* (quadripartito organico di centro-sinistra).
- Presidente del Consiglio, *Aldo Moro*; Vicepresidente, Pietro Nenni; Ministri senza portafoglio, Attilio Piccioni, Giulio Pastore, Giovan Battista Scaglia, Luigi Preti, Carlo Arnaudi; Esteri, Giuseppe Saragat; Interno, Paolo Emilio Taviani; Grazia e Giustizia, Oronzo Reale; Finanze, Roberto Tremelloni; Tesoro, Emilio Colombo; Difesa, Giulio Andreotti; Pubblica Istruzione, Luigi Gui; Lavori Pubblici, Giacomo Mancini; Agricoltura e Foreste, Mario Ferrari Aggradi; Trasporti e aviazione civile, Angelo R. Jervorino; Poste e telecomunicazioni, Carlo Russo; Industria e Commercio, Giuseppe Medici; Lavoro e previdenza sociale, Umberto Delle Fave; Commercio con l'estero, Bernardo Mattarella; Marina mercantile, Giovanni Spagnoli; Partecipazioni statali, Giorgio Bo; Sanità, Luigi Mariotti; Turismo e spettacolo, Achille Corona.

### 28 dicembre

- Dopo le dimissioni da Presidente della Repubblica, per motivi di salute, di Antonio Segni, viene eletto Presidente Giuseppe Saragat, che è sostituito nell'incarico di Ministro degli Esteri da Amintore Fanfani.

### 1965

#### Aprile

- Il Presidente del Consiglio Moro e il ministro degli Esteri Fanfani compiono una visita ufficiale negli Stati Uniti.

#### Dicembre

- Il ministro degli Esteri Fanfani viene eletto presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. In seguito a una catena di infortuni dovuti all'indiscrezione di familiari e amici, Fanfani offre le proprie dimissioni da ministro degli Esteri che vengono accolte dal presidente del Consiglio Moro, il quale assume gli Esteri *ad interim*.

### 1966

#### Gennaio

- Il governo si dimette dopo essere stato battuto alla Camera nel voto finale a scrutinio segreto sull'istituzione della scuola materna statale (250 no, 221 sì, 3 astenuti). La crisi si risolve con il reincarico a Moro che il 23 febbraio vara il suo 3° Governo quadripartito organico di centro-sinistra:
  - Presidente del Consiglio, Aldo Moro; Vicepresidente, Pietro Nenni; Ministri senza portafoglio, Attilio Piccioni, Giulio Pastore, Leopoldo Rubinacci, Giovan Battista Scaglia, Virgilio Bertinelli; Esteri, Amintore Fanfani; Interno, Paolo Emilio Taviani; Giustizia, Oronzo Reale; Bilancio, Giovanni Pieraccini; Finanze, Luigi Preti; Tesoro, Emilio Colombo; Difesa, Roberto Tremelloni; Pubblica Istruzione, Luigi Gui; Lavori Pubblici, Giacomo Mancini; Agricoltura e Foreste, Franco Restivo; Trasporti e aviazione civile, Oscar Luigi Scalfaro; Poste e telecomunicazioni, Giovanni Spagnoli; Industria e Commercio, Giulio Andreotti; Lavoro e previdenza sociale, Giacinto Bosco; Commercio con l'estero, Giusto Tolloy; Marina mercantile, Lorenzo Natali; Partecipazioni sta-

tali, Giorgio Bo; Igiene e sanità, Luigi Mariotti; Turismo e spettacolo, Achille Corona.

### 1967

#### 23-26 novembre

- A Milano si svolge il X Congresso della Democrazia Cristiana.
- Moro è rieletto al Consiglio Nazionale al secondo posto nella lista capeggiata da Rumor.

### 1968

#### 19-20 maggio

- Le elezioni politiche generali registrano una nuova avanzata dei comunisti. La Democrazia Cristiana ottiene 12.429.030 voti (39,1%), il Partito Comunista 8.555.477 voti (26,9%), il Partito Socialista Unificato 4.604.367 voti (14,5%). Moro ottiene 293.167 voti ed è 1° eletto.

#### Giugno

- Il Governo Moro si dimette dopo le elezioni del 19-20 maggio che hanno registrato un arretramento complessivo dei partiti del centro-sinistra (dal 59,6% del 1963 al 55,6% del 1968). L'incarico di costituire il nuovo governo viene affidato a Mariano Rumor che è però costretto a rinunciare a causa del "disimpegno" del Partito Socialista Unificato che ha subito una secca sconfitta passando dal 19,9% (PSI+PSDI) nel 1963 al 14,5%. Il 24 giugno Giovanni Leone costituisce il suo secondo monocolore democristiano "d'attesa".

### 1969

#### 28 giugno-2 luglio

- A Roma si svolge l'XI Congresso della Democrazia Cristiana.
- Moro si presenta con una propria lista. Raccoglie l'8% dei voti.

### 1970

#### 7 febbraio

- Il monocolore democristiano presieduto da Rumor rassegna le dimissioni per rendere possibile la ricostituzione di un quadripartito organico di centro-sinistra. Dopo il fallimento di un

tentativo dello stesso Rumor e di un tentativo di *Moro*, il presidente Saragat dà un preincarico prima a Fanfani poi a Rumor che il 27 marzo, raggiunto l'accordo con i partiti di centro-sinistra, ricostituisce il quadripartito.

#### 6 luglio

- Presidente del Consiglio: Emilio Colombo.  
Ministro degli Esteri: *Aldo Moro*.

#### 1972

##### 17 gennaio

- Presidente del Consiglio: Giulio Andreotti.  
Ministro degli Esteri: *Aldo Moro*.

##### 7-8 maggio

- Elezioni politiche generali. La DC ottiene 12.943.675 voti (38,8%), il PCI 9.085.927 voti (27,2%), il PSI 3.209.503 voti (9,6%). A destra i monarco-fascisti ottengono 2.894.789 voti (8,7%). *Moro* ha 178.475 ed è 1° eletto.
- Nella nuova Camera *Moro* viene nominato Presidente della Commissione Affari esteri.

#### 1973

##### Luglio

- Presidente del Consiglio: Mariano Rumor.  
Ministro degli Esteri: *Aldo Moro*.

#### 1974

- Presidente del Consiglio: Mariano Rumor.  
Ministro degli Esteri: *Aldo Moro*.

##### 23 novembre

- *Moro*, dopo una crisi durata 51 giorni, forma il suo 4° Governo.
- Presidente del Consiglio, *Aldo Moro*; Vicepresidente, Ugo la Malfa; Ministri senza portafoglio, Francesco Cossiga, Tommaso Morlino, Mario Pedini, Giovanni Spadolini; Esteri, Mariano Rumor; Interno, Luigi Gui; Grazia e Giustizia, Oronzo Reale; Bilancio, programmazione economica e interventi straordinari nel Mezzogiorno, Giulio Andreotti; Finanze, Bruno Visentini; Tesoro, Emilio Colombo; Difesa, Arnaldo

Forlani; Pubblica Istruzione, Francesco Maria Malfatti; Lavori Pubblici, Pietro Bucalossi; Agricoltura e Foreste, Giovanni Marcora; Trasporti, Mario Martinelli; Poste e telecomunicazioni, Giulio Orlando; Industria, commercio e artigianato, Carlo Donat Cattin; Lavoro e previdenza sociale, Mario Toros; Commercio con l'estero, Ciriaco De Mita; Marina mercantile, Giovanni Gioia; Partecipazioni statali, Antonio Bisaglia; Sanità, Antonino Gullotti; Turismo e spettacolo, Adolfo Sarti.

#### 1976

##### Gennaio

- Crisi del governo *Moro* (DC-PR). I socialisti abbandonano la coalizione che appoggiavano dall'esterno.

##### 11 febbraio

- *Moro* forma il suo 5° Governo. E' un monocolore democristiano che si regge col voto favorevole del PSDI e sulle astensioni del PSI, del PRI e del PLI.
- Presidente del Consiglio, *Aldo Moro*; Ministro senza portafoglio, Tommaso Morlino; Esteri, Mariano Rumor; Interno, Francesco Cossiga; Grazia e Giustizia, Francesco Paolo Bonifacio; Bilancio, programmazione economica e interventi straordinari nel Mezzogiorno, Giulio Andreotti; Finanze, Gaetano Stammati; Tesoro, Emilio Colombo; Difesa, Arnaldo Forlani; Pubblica Istruzione, Francesco Maria Malfatti; Lavori Pubblici, Pietro Gullotti; Agricoltura e Foreste, Giovanni Marcora; Trasporti, Mario Martinelli; Poste e telecomunicazioni, Giulio Orlando; Industria, commercio e artigianato, Carlo Donat Cattin; Lavoro e previdenza sociale, Mario Toros; Commercio con l'estero, Ciriaco De Mita; Marina mercantile, Giovanni Gioia; Partecipazioni statali, Antonio Bisaglia; Sanità, Luciano Dal Falco; Turismo e spettacolo, Adolfo Sarti; Beni Culturali, Mario Pedini.

##### 18-23 marzo

- A Roma si svolge il XIII Congresso della DC. Zaccagnini è confermato Segretario direttamente dal Congresso con 885.550 voti contro 831.500 voti ottenuti da Forlani.
- La lista del Consiglio Nazionale capeggiata da *Moro* ottiene 890.700 voti.

